

Barbablù successo per pochi intimi

04 giugno 2012 — pagina 1 sezione: FIRENZE

MUGUGNA il pubblico esiguo della singolare première pomeridiana al Comunale, slittata da giovedì a ieri causa caduta d' un pezzo di soffitto in sala, quando si annuncia che l' intervallo dello spettacolo sarà di un' ora. Sessanta minuti (che poi si riveleranno di più) tra i quaranta del balletto Il mandarino meraviglioso e l' oretta dell' opera Il castello del duca Barbablù. Partiture di cupo espressionismo, datate rispettivamente 1926 e 1918, entrambe a firma dell' ungherese Béla Bartók. La lunga pausa è dovuta al macchinoso cambio scena. Perché quella del Mandarino è a tutti gli effetti un' installazione architettonica. Progetto dello studio Dgt di Parigi, team multiculturale capeggiato da un trio israeliano-libanese-giapponese. Si tratta di una moquette da 800 chili, simile a un enorme stomaco tenuto sospeso da cavi enormi, che fascia l' interno del palcoscenico in lungo, in largo, sotto, sopra. Cosicché la danza è come se avvenisse dentro una grotta. Dopo averla smontata con manovre che ricordano quelle in uso nella marineria per maneggiare le vele, va arrotolata alla maniera d' un origami. E dopo devono collocarsi al suo posto, per Barbablù, i perianti trasparenti che si illuminano grazie a un gas speciale insufflato dentro. L' ALLESTIMENTO del dittico è affidato al coreografo e regista giapponese Jo Kanamori, e molti dei ballerini in scena appartengono a Noism, la sua compagnia finanziata dallo stato nipponico. Nel Mandarino, una storia brutale di sesso a pagamento, la gestualità dei danzatori in costumi sgargianti è stridente, aspra, ferina. Il mandarino protagonista, un uomo che ha sempre pensato solo al denaro ma che adesso prova attrazione per una prostituta da strada, non agisce: è manovrato da una sorta di puparo che gli sta dietro. Aggredito da malviventi, prima di morire il mandarino ascende al cielo mentre globi di luce ruotano attorno a lui. Zsolt Hamar, sul podio del Maggio, evidenzia le rughe minacciose di questa musica torva, selvaggia. Intenzionalmente inespressiva e plumbea è invece la sua lettura del Barbablù. Un personaggio che il baritono Matthias Goerne rende umano. Sofferente di tristezza e rassegnazione, poiché già sa che l' apprensione, i sospetti, le richieste incessanti della moglie Judit (Daveda Karanas) la destinano alla fine delle altre sue spose. Battimani per tutti. - GREGORIO MOPPI